

Il Cantone prende le misure al buio

Una rete di sensori valuterà l'evoluzione dell'inquinamento luminoso del cielo ticinese. Intanto l'autorità prevede di varare un regolamento vincolante sull'illuminazione artificiale

La lotta all'inquinamento luminoso, attualmente affidata alla sensibilità dei singoli enti locali, potrebbe trovare in Ticino una base legale cantonale. Il Consiglio di Stato vuole infatti elaborare un regolamento capace di far applicare in modo «più sistematico» da parte dei Comuni le «Linee guida» pubblicate nel 2007 dal Dipartimento del territorio. Linee guida in cui si forniscono i principi per una corretta gestione dell'illuminazione artificiale. Nel contempo la Sezione protezione aria, acqua e suolo (Spaas) ha già dato avvio ad una campagna di misurazione a medio termine della qualità del cielo ticinese. Nei prossimi mesi saranno installati sul territorio cantonale una serie di rilevatori automatici in grado di misurare quanto la luce artificiale si sostituisca al naturale buio della notte. I dati così acquisiti – analogamente a quanto avviene per l'ozono, le polveri fini ed altre sostanze inquinanti – saranno raccolti e diffusi dall'Osservatorio ambientale della Svizzera italiana (Oasi).



Quando il troppo stroppia

dal governo ticinese. Un documento che per la prima volta prevede un capitolo interamente dedicato all'inquinamento luminoso. Se il parlamento dovesse dare il via libera al rapporto, il Ticino sarebbe il primo cantone elvetico a darsi delle regole per la gestione delle luci artificiali.

«Il problema è che linee guida non sono vincolanti e non hanno una base legale solida – spiega a

laRegione' **Alessandro Da Rold**, collaboratore della Sezione protezione aria, acqua e suolo –. La legge federale sull'ambiente stabilisce che tutte le emissioni potenzialmente moleste devono essere limitate. Il problema è però la definizione di "molesto". In assenza di una normativa chiara a livello federale, i cantoni hanno dunque la facoltà di elaborare proprie regolamentazioni. «Per farlo vi

Che cos'è
L'inquinamento luminoso è generato dalla dispersione verso l'alto di luce artificiale durante le ore notturne. Fra le conseguenze dirette vi sono la diminuzione del numero di stelle visibili da terra, lo spreco di energia elettrica, problemi di sicurezza stradale, influssi sulla salute delle persone e alterazioni dell'ecosistema. È possibile prevenire questi effetti evitando, ad esempio, di installare lampade superflue ed eliminando quelle non più funzionali, utilizzando impianti a ridotto consumo energetico e dotati di schermatura per dirigere la luce nel luogo esatto da illuminare, orientando i fasci di luce dall'alto al basso e limitando l'illuminazione artificiale al solo periodo in cui è necessaria.

sono due strade: creare un regolamento ad hoc oppure intervenire su tutte le leggi che toccano il campo dell'illuminazione notturna – osserva Da Rold –. Purtroppo le norme che concernono in qualche modo le emissioni luminose sono tantissime. Il Ticino si è dunque orientato verso un regolamento unico. Prima di scriverlo, ovviamente, dobbiamo attendere che il Gran Consiglio valuti il rapporto sulla protezione del-

l'ambiente. Se il plenum dovesse approvarlo, ci metteremo al lavoro. Non si tratterà comunque di una norma complicata da scrivere siccome si baserà sulle attuali linee guida». Dopo il sì del Gran Consiglio, il regolamento potrebbe essere pronto entro un paio d'anni.

Misurare l'oscurità

Nel frattempo sarà già verosimilmente operativa la campagna di misurazione del tasso di inquinamento luminoso voluta dal Territorio. «Il nostro intento è quello di misurare le variazioni della luminosità artificiale nel tempo – sottolinea Da Rold –. Il progetto, sviluppato in collaborazione con Dark-Sky Ticino, è attualmente in fase di pianificazione avanzata. Gli apparecchi, che non abbiamo ancora installato, saranno inizialmente piazzati nei luoghi più sensibili al problema, ovvero gli osservatori astronomici». Dopo la posa degli strumenti sarà avviata la fase di test «per essere sicuri che i dati misurati siano affidabili».

Già, perché le difficoltà di misurare il buio non sono indifferenti. Ad esempio i dati sulla luminosità del cielo dovranno essere messi in relazione alle condizioni meteorologiche: un cielo velato può infatti diffondere le luci puntate verso l'alto e quindi generare l'impressione di un in-

quinamento luminoso maggiore di quello realmente esistente in quella zona. «Sembra semplice, ma per poter disporre di dati attendibili è necessario tenere in considerazione numerosi fattori – rileva Da Rold –. Fortunatamente nel caso della meteorologia siamo già in possesso dei dati meteorologici necessari e l'apparecchio di misura è già predisposto per la loro integrazione».

L'archiviazione dei dati forniti dai misuratori sarà garantita dalla banca dati dell'Oasi, «già predisposta a questo scopo», precisa Da Rold. La pubblicazione dei rilevamenti in tempo reale sul sito internet del Cantone, come avviene già oggi per molte sostanze inquinanti, potrebbe però avvenire in un secondo tempo, poiché, spiega il collaboratore della Spaas, «prima di metterli a disposizione, vorremmo poter disporre di un buon numero di misurazioni».

Una volta attivato, il progetto fornirà nuove indicazioni sulla situazione del cielo ticinese dopo che nel 2005 uno studio promosso da Dark-Sky Ticino aveva fatto rilevare la scomparsa della notte dai cieli ticinesi. Mentre i centri cittadini «hanno perso completamente l'oscurità» si leggeva nel rapporto, persino sul Lucomagno – luogo più buio di tutta la Svizzera – sarebbe possibile scorgere il chiarore degli agglomerati urbani. **L.B.**

Una base legale

L'idea di rendere più vincolanti le linee guida elaborate tre anni or sono è contenuta nel Rapporto cantonale sulla protezione dell'ambiente approvato nel dicembre dello scorso anno

Luci moleste, 'Il Ticino avanti rispetto alla Svizzera interna'

Sono una decina i casi aperti presso la Sezione della protezione aria, acqua e suolo (Spaas) del Dipartimento del territorio riguardanti illuminazioni eccessive. In realtà le segnalazioni giunte alla Spaas sarebbero molte di più, tuttavia «parecchi casi li abbiamo risolti bonalmente, andando a parlare con l'inquinatore», che non di rado è un ente pubblico, spiega **Alessandro Da Rold**. «I Comuni stessi, con l'illuminazione stradale, sono i primi inquinatori; non lo fanno per cattiva volontà, semplicemente quello dello spreco d'energia è un problema che in passato nessuno si era posto». Un tema, l'inquinamento

luminoso, su cui i ticinesi sembrano essere più sensibili rispetto ai concittadini confederati. La sensazione è che in Ticino, una volta presa coscienza del problema, le cose siano evolute a ritmo spedito. «Nel 2007 abbiamo pubblicato le "linee guida cantonali" per una corretta gestione dell'illuminazione. In seguito si sono eseguiti numerosi interventi puntuali. Da quanto posso constatare dialogando con i colleghi della Svizzera interna, su questo tema il nostro cantone è davvero all'avanguardia». Benché siano pochi i Comuni ticinesi ad aver implementato le linee guida tramite ordinanze, «molti enti locali le fanno co-

munque rispettare». Non solo i Municipi, ma anche la popolazione a sud delle Alpi sembra essere più sensibile al tema. Tanto che Da Rold ipotizza che riguardo l'eccessiva illuminazione «potrebbe prodursi un fenomeno simile a quanto successo con le radiazioni non ionizzanti delle antenne di telefonia mobile: il Ticino è infatti l'unico cantone ad aver approvato un regolamento d'applicazione dell'ordinanza federale in materia. Sul tema, la popolazione ticinese si è dimostrata molto attenta e negli scorsi anni sono aumentate le proteste». Movimenti popolari che iniziano solo ora a farsi sentire al di là del Gottardo.



Il vescovo di Lugano

Minareti, 'in Siria e Libano si dicono feriti'

Rientrata la delegazione di vescovi svizzeri guidata da monsignor Pier Giacomo Grampa

Il gruppo di lavoro "Islam" della Conferenza episcopale svizzera – guidato dal vescovo di Lugano monsignor **Pier Giacomo Grampa** – è rientrato sabato in Patria dopo un viaggio di una settimana in Siria e in Libano. Scopo della visita era quello di approfondire il dialogo con le comunità islamiche, esprimere solidarietà ai cristiani d'Oriente e illustrare i rapporti interreligiosi che caratterizzano la Svizzera, soprattutto alla luce del voto contrario all'edificazione di nuovi minareti.

«È stato un viaggio molto impegnativo – ci spiega monsignor Grampa –. Abbiamo incontrato molte personalità religiose e politiche di entrambi i paesi, fra cui la vicepresidente della Repubblica siriana Najjar Attar. Tutti si sono det-

ti intenzionati a instaurare e mantenere rapporti di reciproco rispetto». Negli incontri si sono toccati i temi della libertà religiosa, della valorizzazione dei patrimoni archeologici risalenti all'epoca di San Paolo, nonché le responsabilità sociali che uniscono cristiani e musulmani.

La delegazione, guidata dal monsignor Grampa, ha pure affrontato la spinosa questione del divieto d'edificazione dei minareti, approvato dalla popolazione elvetica in votazione popolare. «Siamo riusciti a far capire che quella votazione, osteggiata dal governo e dai partiti, è passata perché il popolo svizzero identifica l'Islam con il terrorismo e con la violenza – afferma il vescovo di Lugano –. I nostri interlocutori si sono detti molto feriti da questa vi-

sione, e hanno ribadito che la vera faccia dell'Islam non ha niente a che fare con la violenza. Credo che abbiano comunque compreso che il popolo svizzero, dicendo no ai minareti, non abbia voluto negare la libertà di culto». Nel dialogo con le autorità religiose, il gruppo di lavoro ha voluto poi sondare le opinioni sulla questione di un possibile divieto di indossare il burqa. «Il Gran Mufti di Siria, Sheikh Badr Ad-Din Hassoun, si è impegnato a portare la questione davanti al consiglio centrale dei Gran Mufti, nel tentativo di sollecitare una dichiarazione in cui si ribadisca che il burqa non è un indumento richiesto dal Corano, e che esso è parte di una tradizione che non ha nulla a che fare con l'Islam».

Il viaggio della delegazione – invita-

ta dall'arcivescovo di Damasco Samir Nassar a seguito di una sua visita in Svizzera dello scorso anno – è stato anche l'occasione per i vescovi elvetici di farsi conoscere. «Abbiamo invitato i nostri interlocutori a non identificare l'Occidente con il cristianesimo, siccome nelle nostre nazioni sono presenti anche sensibilità che non hanno nulla a che fare con la dottrina cristiana. Si è poi insistito sulla necessità di spostare i problemi dal piano della religione a quello della cittadinanza e sul fatto che per farlo occorra distinguere, se non addirittura separare, la figura del religioso da quello del politico». Un discorso non sempre semplice da proporre in due realtà, come quelle della Siria e del Libano, fortemente ancorate alla presenza musulmana. **REDIATS**

In duecento diretti a Roma in solidarietà con il Papa

Sono oltre duecento i fedeli partiti dal Ticino per unirsi, ieri a Roma, alla manifestazione di solidarietà al Papa, voluta dopo lo scandalo della pedofilia nella Chiesa cattolica. I ticinesi, assieme ad altre 150 mila persone, si sono riuniti in piazza San Pietro sin dalle prime ore della mattinata, nonostante gli scrosci di pioggia.

«L'Italia vuol bene al Papa», ha commentato con soddisfazione il cardinale Angelo Bagnasco, capo dei vescovi italiani, che ha guidato un momento di preghiera. «Anche questo – ha spiegato – è un segno molto semplice e umile, ma convinto ed eloquente, dell'amore che la Chiesa in Italia, ma credo l'intero Paese, ha per il Santo Padre». La manifestazione – indetta dalla Con-

sulta nazionale delle aggregazioni laicali –, ha aggiunto Bagnasco, più che un 'no' contro gli attacchi diretti al Papa, rappresenta «un modo di dire sì al Pontefice e al suo amore che ha per la Chiesa e per l'Italia, per la Chiesa nel mondo e l'umanità intera». Un sì che si è trasformato in un grande boato quando Benedetto XVI si è finalmente affacciato dalla finestra del suo studio. Nel suo discorso il Pontefice ha confermato la linea di «rinnovamento» e «purificazione» voluta dopo lo scandalo. Non sono i nemici esterni a preoccupare, ha detto il Papa, «il vero nemico da temere e da combattere è il peccato, il male spirituale, che a volte, purtroppo, contagia anche i membri della Chiesa».

Boris Bignasca 'trota' come Bossi

Il figlio del 'senatur' racconta l'aneddoto a 'La Stampa'

«Ho poco più di vent'anni, le sembra forse un delfino?» Renzo Bossi, figlio del "senatur" della Lega padana Umberto Bossi, non se la prende quando un cronista del quotidiano "La Stampa" di torino gli ricorda che il padre lo soprannomina "il trota". Anzi, il neoeletto consigliere regionale della Lombardia, ha rilanciato, chiamando in causa anche Boris Bignasca, figlio del Nano: «Qualche settimana fa sono stato in Svizzera e lì ho conosciuto il figlio del segretario della

Lega dei ticinesi. Beh, vuole sapere come l'aveva soprannominato il padre? Trota. Evidentemente è un simpatico nomignolo che è tagliato su misura per noi figli di padri federalisti...» ha raccontato Bossi junior.

Non è infatti sfuggito a più di una persona che da qualche tempo Giuliano Bignasca ha soprannominato il proprio figlio – eletto nel 2007 in Gran Consiglio – «il trota», utilizzando così il nomignolo che il "senatur" padano ha appioppato al proprio erede.



Padre e figlio

:-) Lugano In Scena :-)
MusicalMente '09-'10

Giovedì 27 maggio alle 20.30
Palazzo dei Congressi di Lugano
IORELLA MANNOIA IN CONCERTO

Per la prima volta nella sua ricca carriera Fiorella Mannoia si propone con la sua band in un bellissimo concerto acustico, in cui interpreta successi suoi e di colleghi con cui da sempre Fiorella ama dialogare. In programma anche molte sorprese con interpretazioni inedite. Un appuntamento da non perdere con la voce femminile più amata della canzone d'autore italiana. Biglietti da Fr. 35.- a Fr. 55.-



Info e prevendita: Dicastero Attività Culturali 058 866 72 80 – www.ticketcorner.com